(*continuazione del n. 54*)

La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

* *

Adí 23 Giugno 1783 - Danegiati nelle campagne da tempi sirocali e dalle continua pioggie e inondazioni di acque che furiosamente cadevano, risolse questo Publico di Pordenone far ricorso all'Altissimo Iddio col far in questa mattina una Procesion Solene andando a Cantar una Messa Solene all'Altare del miracoloso Crocefisso nella Chiesa ove una volta eravi il Monastero di queste nostre Monache Agostiniane, il tutto per impetrar da Dio Signore la serenità dell'aria.

Sarà parimenti cosa d'essere registrata ancora come dal giorno 18 Giugno sudetto cominciò a regnare un densissimo caligo continuo tutto il giorno e tutta la notte, piú e meno, che seguitò cosí sempre per il corso di trentasei giorni continui cioè dalli 18 Giugno sudetto sino li 24 Luglio suseguente, senza mai declinare se non qualche poco sull'ora del mezzo giorno sino verso sera, affinché il sole si vedeva sempre conturbato e confuso, masime nel levare e tramontare pareva proprio una Luna, che faceva contaminazione d'animo a chi lo mirava. Questo sucesse per quasi tutta l'Europa, tantoché in molte Città della stessa si erano poste le Persone in qualche somma apprensione e costernazione suponendo che al cesar di questo potesse nascer e intervenir qualche gran disgrazia di teremotti od altro. Ma grazie a Dio Benedetto non causò niun male imaginabile nemeno alla Campagna né alle minestre di Fagiuoli, ma bensí alle melonare che fece marcire tutti li meloni e angurie del primo fiore, né fece altri dani.

Da Persone intendenti e leterate fu poi pronosticato che dalle gran pioggie cadute poiché in molti luoghi improvisamente non si poteva dire una dirota pioggia ma un torente che cadeva dall'alto e che in un momento inondava le Ville e le Campagne con danno grande ne' campi poiché portava fuori di questi talmente la terra che le biade restavano colle radici sco-

perte: cosí veniva ora argomentato che la terra bagnata in tal maniera e poi condensata l'aria dalla continuazione di que' caligbi detti di sopra, haverebbe causato quantità di fulmini e saete, come in fatti successe sino ad'ora poiché la sera del dí 21 Agosto 1783 qui in Pordenone circa le ore tre di notte con un tempo cattivo di tuoni e lampi cadettero tre saete una sopra il Campanile di San Marco che danegiò un cantonale gitando sul cimiterio molti materiali e poi discese al piano e nella prigione esistente sotto il detto Campanile fece alquanti fori, la seconda cadete sopra la torre del Castello, con poco dano, e la terza nel Palazzo de' Nobili Signori Conti Fratelli Badini, ma ancor questa con pochissimo danno, ma bensí con sommo spavento degli habitanti. In altri luoghi poi e vicini e lontani li fulmini, e saete fecero stragge, poiché ogni tempo cattivo che andava ben speso succedendo non si sentiva a dir altro che de' omicidi di huomini e di donne, non pochi per Città, Ville e Castelli, con incendij di Case il tutto causato da queste saete che ogni tempo che si levava ne cadevano ogni volta a dozene, non solo in questa nostra Italia, ma ancora in altri Regni e Provincie dell'Europa, e massime nella Francia e in Polonia, cioè in Cracovia ne cadevano ogni volta a centenaia, affinché presentemente non si sente a discorrere che di fulmini e saete e de' danni causati da queste cosiché tutti e particolarmente le Donne sono talmente impaurite, che quando si leva tempo cattivo tremano tutte dalla paura. Insomma si può dire con giusta verità esser statto questo l'anno delle saete e de' fulmini. Habiamo havuto però di buono che sino ad ora non habiamo havuto né sentito dire disgrazie di tempeste come eravamo soliti gli altri anni, e preghiamo pure la misericordia di Dio Benedetto che tenghi lontano da noi questi et altri simil flagelli.

Adí 23 Agosto 1783 - Anco questa sera circa le ore ventitre si levò improvisamente un tempo oribile e spaventoso, con vento, pioggia, tuoni, lampi, fulmini e saete che intimorí ogni Persona. Due povere donne, in sito diferente una dall'altra, che andavano alla lor villa ritrovandosi per viaggio in campagna una con un caro vuoto, con un suo figlio della villa di Montereal, fu colpita da un fulmine, e restò imediatamente, morta, altra medemamente in campagna restò ancor questa morta sul fatto, cosí pure nella medema sera nella villa di Cordenons un povero giovine contadino di anni diecinove affituale de' Nobili Signori Conti Fratelli Badini restò ancor esso miseramente colpito e morto e pochi giorni prima altro contadino preso il confine di Pordenone e San Querino fu ritrovato morto, colpito da fulmine, tantoché in quela stessa sera si contano in queste vicinanze qui di Pordenone essere cadute da venticinque saete, nel nostro bosco solamente se ne contano piú di dieci e in altri luoghi poi sopra talponi parimente altre non poche, cosí quando si leva tempo cattivo tutti tremano per tema di questi fulmini cosí frequenti, per ogni luogo, anco da' Paesi lontani scrivono che sono ancor essi bersagliati da' fulmini e saete a centinara con mortalità anco di non poche Persone.

Adí 31 Agosto 1783 - Intimata da qualche tempo inanzi da Sua Eccelenza Reverendissima Monsignor Giuseppe Maria Bressa dell'Ordine

di San Benedetto Vescovo di Concordia, la Sacra Visita in questa nostra Chiesa Parochiale di San Marco Evangelista di questa nostra Città di Pordenone, cosí pure all'altra Parochia di San Giorgio nel Borgo Superiore e quella de' Reverendi Padri Cappuccini detta di San Gottardo per il giorno sudetto la prima, imediatamente questa nostra Comunità pensò di provedere a quanto sono obbligati di fare in casi simili la consuetudine. Radunatosi pertanto questo nostro Illustrissimo Consiglio dove crearono tre Deputati due dell'ordine Nobile che furono il Nobil Signor Conte Federico Ricchieri del q(uonda)m Signor Co: Francesco et il Nobil Signor Christofolo Tinti et il terzo fu il Signor Giacomo Suia perché questi tre habiano l'incombenza e l'onore non solo di servire in tutte le Publiche Funzioni il sudetto Prelato, ma ancora di provedergli di Casa, letti, bateria di cucina ed altre supeletili necesarie e fu ancora posta parte in detto Consiglio che sempre in simili congiunture li tre Deputati rapresentanti questa Magnifica Comunità habiano ancora questi l'incombenza di dover andare incontro al Prelato quando però solamente succederà il caso della Sacra Visita, e non piú li Nobili Signori Podestà e Giudici come costumavano per il passato, a scanso di certi disordeni e inconvenienti seguiti in passato. Fu dunque dalli sudetti Deputati prima di tutto provista la Casa che servir deva d'habitazione al sudetto Prelato, che fu la Casa Marini, ora del Nobil Signor Conte Francesco Cattaneo dirimpetto e vicina alla Publica Loggia, come piú vicina alla Chiesa, e provista del bisognevole tanta per il Prelato che per tutta la sua Corte, provedendo di fieno, strame e ancora per li suoi Cavalli e cosí di legna e carbone come il solito, con un regalo di un vitello, e trotta e lampreda il tutto a spese di questa Comunità, restando a peso de' due Revendedissimi Signori Vicarij e Parochi nostri il mandar un carozino a levar li Preti di Corte, con il Caretone di ba(ga)glio a loro spese da Portogruaro sino a Pordenone secondo il consueto e come con tutta pontualità fu da essi eseguito.

La sera avanti del giorno destinato per la Sacra Visita che fu lí 30 Agosto circa, le ore ventidue havendo hauto notizia certa che il Prelato sarebbe statto poco dopo al Ponte Meduna, furono allestite otto carozze tre a quatro cavalli e cinque a due, nella prima v'erano li Signori Deputati sudetti e nella seconda li due Reverendissi(mi) Vicarij, cioè il Nobil Signor Don Francesco Ovio et il Signor Don Lorenzo Rinaldi, con il Reverendissimo Paroco di San Giorgio Don Angelo Beltrame, con altri Preti della Città e buon numero di Nobiltà che componeva il numero delle carozze, con ventiuno di questi marcanti e botegari a cavallo tutti in buon arnese che marchiavano inanzi con buona ordinanza. Con tutta questa comitiva all'ora sudetta si partirono di Pordenone et andarono ad incontrarlo sino al Ponte Meduna sudetto, ove arrivati che furono da li una mezz'ora circa, comparve di la del Ponte in lontananza la Carozza del Prelato et havendo ogn'uno posto piede a terra, li Signori tre Deputati, con il seguito di tutti que Nobili che intervenero si portarono a' piedi subito di là del Ponte ed il Clero tutto stavan aspetandolo a piè fermo preso e di quà del Ponte. Arrivato dunque il Prelato a' piedi del Ponte smontò di Carozza e cosí fecero li altri tre Religiosi, cioè il Reverendissimo Signor Canonico Molin Vicario Visitatore e gli altri due di Sua Corte. Si fecero avanti li tre Signori Deputati e fecero il loro complimento che li fu risposto dal

Prelato con atti di somma cortesia e compitezza, venendo inchinato da tutti gli altri. Accompagnato da tutta questa comintiva pasò il Ponte a piedi, ove poi pasato che fu si presentarono prima li Parochi poi tutto il rimanente di altri Sacerdoti che fu inchinato da tutti e pervenuti in quela prateria, ove erano radunate tutte le carozze e cavalli, il Prelato invitò nella sua carozza li tre Signori Deputati e li tre suoi Religiosi montarono in quella ove erano il Deputati. Cosí marchiando avanti queli a cavallo, e venendo in seguito prima la carozza del Prelato poi le altre tutte di seguito verso Pordenone. Ma per render piú adorno questo accompagnamento si prese la via di passar il Ponte del Fiume Noncello situato a' piedi della Villa di Torre trapasando per detta Villa e imbocando la strada di Cordenons e pasando per il borgo detto della Collona, arrivarono poco prima, dell'*Ave Maria* in Pordenone passando per la Piazzetta del borgo e calando giú per tutto il Paese sino alla Casa sudetta di sua habitazione, con quantità di gente e sotto il porticato e dalle finestre che stavano ad aspettare un tal passaggio. Arrivato che fu e di nuovo complimentato, ogn'uno si ritirò e andarono alle loro Case.

Venuta la mattina del giorno seguente 31 Agosto 1783 giorni di Domenica destinato per la Sacra Visita, il Prelato mandò un suo Prete di Corte dal Nobil Signor Conte Gio: Lucio Ricchieri Podestà dandoli notizia della sua venuta, cosí il detto Signor Podestà, unitamente alli tre Nobili Signori Giudici mandarono il loro Canceliere a ralegrarsi della sua venuta e ringraziarlo, e nel tempo medemo pregandolo di prescrivergli l'ora di poter personalmente inchinarlo, che fu accordata la visita alle ore tredici dell'istessa mattina, dove furono riceputi e tratatti con somma gentilezza. Dopo questa ebbe la visita de' Signori tre Deputati sudetti. Stabilita era di già l'ora della Sacra Visita di questa nostra Parochiale Chiesa di San Marco dopo suonate le quatordici, che in detto tempo stabilita ogni cosa si portò il Clero Processionalmente in numero di trenta otto Preti in cotta et il Rmo: Vicario Rinaldi in Piviale con Croce inalborata inanzi e con baldachino portato da quatro Giovani Nobili alla Casa del Prelato e fatolo ginochiare sopra d'un cosino stando sotto il baldachino baciò la Croce che il Paroco gli diede e levatosi in piedi fu intuonato l'Inno *Iste Confesor*, dopo haver cantata l'Antifona *Ecce Sacerdos Magnus* e proseguirono la Procesione sino preso la porta della Chiesa, ove eragli preparato un Trono, dove asciso che fu, si vestí Pontificialmente ed intanto fu cantato il *Benedictus*, entrò in Chiesa con tutte le sue livree e Cameriere e Preti di Corte. Arivato all'Altar Maggiore orò poco tempo, indi salito in Trono si mise la Pianetta e cominciò la Santa Messa e terminato il Vangelo, salí sul Trono e standо a sedere recitò la sua Pastorale non solo a tutto il Clero, ma ancora a tutti li Parochi della Forania invitati ad udirla. In fra l'azione della Messa comunicò di propria mano duecento e piú Persone e poi terminata la Messa, fece la Visita del Sacramento con le formule consuete dando esso con il Sacramento la Benedizione. Ritornò in Trono si spogliò della Pianetta si mise in Piviale, con mitria e Pastorale ed intuonò il *Deprofundis*, e si fece la Procesione per li morti d'intorno tutti il Cimiterio con l'esequie e recitata da esso la Coleta, fu terminata per questa mattina tanto la Funzione che durò dalle ore quatordeci sino alle dieciotto. Il dopo pranso circa le ore venti si portò nuovamente in Chiesa alla Dotrina

Christiana, ove erano radunati, e venuti Procesionalmente cento e piú ragazzi e cento e sessanta ragazze co' suoi Maestri e Maestre, dove a questi e a queste fatte dal Prelato varie interogazioni e terminata la Dotrina, fece la Cresima, conferendola a trecento e piú Ragazzi e Ragazze, che poi terminata, ritornò a Casa andando in quell'ora che erano le ventidue al pranso, come è suo costume di fare ogni giorno.

Il giorno seguente di lunedì che fu il dí Primo Settembre 1783 alle ore quatordici si portò il Prelato nuovamente in Chiesa San Marco e dopo haver celebrata Messa, fece la visita universale di tutta la Chiesa secondo il solito, cioè di tutti gli Altari, Battisterio, Confesionali, Sagrestia et altre cose, facendo e conferindo la Cresima a moltissime Persone proprie e civili, che non furono ieri per la gran fola di gente che vi era, e terminata ogni cosa verso le ore dieci sette e mezza si restituí a Casa, e in questa giornata non uscí fuori piú ricevendo le visite di molti Religiosi Preti e Secolari.

Il martedí mattina che fu li 2 Settembre all'ora solita, cioè dopo le ore quatordici si portò in Carozza con li due Nobili Signori Deputati, seguitato con due altre carozze, ove eravi il Rmo: Vicario Visitatore, il terzo Deputato e tutti gli altri Religiosi Preti di Sua Corte, a visitar la Parochiale Chiesa di San Giorgio nel Borgo Superiore di questa città et arrivato alla Chiesa smontò di Carozza con tutti gl'altri e riceputa fuori del Cimitero da quel Rmo: Pievano in Piviale, con il suo piciolo Clero in cotta e posto sotto il Baldachino portato dalli sudetti quatro Nobili, entrò in Chiesa col canto del *Te Deum*, terminato il quale, orò avanti il Santissimo Sacramento, ricevé al solito al bacio della mano il Clero, si apparò e celebrò la Santa Messa, fece la visita del Sacramento, fece la Procesione e l'esequie per i morti, comunicò in fra l'azione della Messa da novanta Persone circa, fece la visita del Batisterio, Sacrestia, Confesionari, Altari tutti, e alle ore diecissette andò alle Monache a cresimar una educanda e stette in Parlatorio sino le ore venti circa e si restituí a Casa; fece anco la Cresima in Chiesa sudetta di San Giorgio a cinquanta e piú Ragazzi.

Il Mercoledí mattina li 3 Settembre alle ore quatordeci in Carozza con li due Nobili Deputati, et altra carozza di seguito si portò con tutta la Corte alla Visita della Chiesa del Convento de' Reverendi Padri Capuccini di questa Città e smontato a piè della riva fu riceputo da tutti que' Religiosi che procesionalmente l'incontrarono e posto sotto il Baldachino intonato l'*Himno Iste Confesor* secondo il solito, e nel entrar in Chiesa il *Te Deum*, visitato il Sacramento celebrò la Santa Messa, e nel azione comunicò da quaranta Persone poi fece le solite esequie per li Morti, visitò il Sacramento, Altari tutti, Confesionarij e Sacrestia secondo il solito, e terminato ogni cosa si restituí a Casa sempre servito da' Signori Deputati.

Questa stessa sera 3 Settembre alle ore ventidue per portarsi fuori di Pordenone il sopranominato Prelato nostro dignissimo verso il Castello di Porzia con l'accompagnamento di otto carozze di seguito, la maggior parte Eclesiastici e alquanti Gentiluomini del Paese, preceduto di venticinque mercanti e botegari che marchiavano avanti a cavallo, havendolo accompagnato sino sul confine di Porzia, ove core la Brentella che conduce le legne faghere alla barca, stando nella carozza del Prelato tutti tre li

Nobili Signori Deputati, e ringraziati si essi come tutti gli altri delle tante e sí copiose finezze ricepute da esso ed anco da tutti li Religiosi di sua Corte, partí contentissimo e sodisfatissimo con atti di tenerezza e di agradimento abbondantissimi essendo tutte le cose andate bene senza un minimo disordine immaginabile.

Nel terminare di quest'anno 1783 sarà cosa degna di qualche memoria ancora il descrivere quest'autuno che fu una stagione belissima di giornate serene con strade perfettissime che invitavano il viaggiare cosa ai nostri giorni rarissima, e seguitò questa sino quasi il terminare dell'anno, ma però sempre con fredo acuto che incominciò li primi giorni del mese di Ottobre.

Nel cominciar poi dell'*anno nuovo 1784* il tempo mutò faccia e si fece assai pessimo, con venti gagliardissimi e quasi continui, con piogie e giaci e nevi così frequenti sino due e tre volte per settimana con fredo oribile che gli operanti non potevano lavorare per l'acuto fredo, le strade tutte erano ridote una lastra continua di giaccio che ad'ogni tratto si stava in pericolo grande di cadere e farsi del male come purtroppo sucesse a molti non solo in questa nostra Città, ma in molti altri luoghi, insomma se l'autuno fu bello e diletevole, l'inverno fu altretanto cattivo e scelerato, e lungo piú e meno sino la mettà del mese di Maggio, con il consumo di legna grandissimo per due invernate, ridote queste ad un prezo eccesivo, che stentatamente se ne potevano ritrovare essendo anco per questo caso il Paese in qualche agustia per le strade tutte ridote cosí cative e pesime, con buse e precipicij, tali che a forza d'animali e huomeni un caro con la mettà del solito carico potevano transitare.

Adí 11 Marzo 1784 - Questa matina alle ore sedeci e mezza fu di pasagio per questa Città di Pordenone La Sacra Real Maestà di Giuseppe Secondo Imperator de' Romani in un carozino a sei cavalli proveniente dalle principali Città dell'Italia, cioè da Firenze, Parma e Piacenza, Roma, Napoli, Genova e Milano ed ora s'incamina di ritorno alla sua residenza nella Metropoli di Viena, con un altra carozza di seguito a quatro con gente di sua Corte.

Giunto che fu in Pordenone, e smontato dal suo carozino senza aspetare che mutasero li cavalli dal Mastro di Posta, assieme con il Generale Esterasi(!) che era in sua compagnia s'incaminò a piedi cominciando la strada pasando la Piazzetta del Borgo et istradandosi per il Borgo detto della Colona, loro due soli senza nemen un servo et incontrando casualmente nel detto Borgo un tal Francesco Martinelli che andava anch'esso verso il borgo di San Carlo, l'Imperatore gli dimandò se quela era la strada delle Poste che conduce alla Ponteba e rispondendogli essere questa, s'accompagnò con tal occasione con esso lui, ma questo havendolo conosciuto per l'Imperatore perché s'aspetava stava con tutta sominsione con il capello in mano, ma il Monarca l'obligò a coprirsi e fatolo avvicinar alla sua drita preso di sé, stando il sudetto Generale Esterasi alla sinistra dell'Imperatore l'accompagnò cosí sino alla Villa di Torre sempre a piedi facendogli molte ricerche, dimandandogli se era cameriere o pur paruchiere vedendolo con il sachetto di polvere in mano e tutto infarinato e li rispose che la sua profesione era di paruchiere e dove andate ora gli disse, io

vado rispose in quel Castello (additandogli il castello di Torre) a peti(na)re un certo Abbatte; sogiunse l'Imperatore, sarà forse questo uno di queli Abbattini che fanno all'amore, che vanno sempre attillatti, inanelatti e incipriati, con molte altre ricerche ancora, tantoché arrivò il suo carozino vicino a detta Villa di Torre e prima di salirvi mise mano in sacocia e gli regalò un gigliato d'oro al detto Paruchiere per la compagnia che gli fece sino in quel luogo, e salito entro il suo carozino con il sudetto Generale proseguí il suo viaggio volendo la stessa sera essere a Gorizia. La venuta dirò quasi improvisa di questo Monarca mise in un total disordine cotesto Mastro di Posta di Pordenone S:r Santo Tonetti, poiché gli erano venuti gli ordini Publici di star preparato con trenta cavali, per la giornata delli 13 come haveva disegnata ogni cosa, ma essendo capitato due giorni prima non haveva cavalli suficienti per servire il Monarca ed il suo seguito e gli abbisognò poner alla carozza dell'Imperatore que' cavalli che si trovava havere mal in ordine, onde subito che fu partito, immediatamente provide di quatro buonissimi cavalli ed esso mastro di Posta personalmente montò a cavallo e a spron batutto seguito il Monarca, e arrivato sopra le grave della villa di Cordenons s'approsimò al fianco del carozino seguitandolo cosí d'avvicino per poco tratto di strada, che fatto fermare il carozino e fatolo chiamare gli dimandò dove andasse con que' quatro cavalli, questo gli rispose che era venuto a posta per servire Sua Maestà, dubitando che nel proseguimento del viaggio sino a Codroipo que' cavalli che haveva sotto potessero mancare per poner questi di rinforzo, sogiunse l'Imperatore dunque ponete et attacate anco questi quatro a' gli altri sei che vi sono, come fu prontamente eseguito tantoché arrivarono con dieci cavalli felicemente e con celerità a Codroipo.

Forse taluno che legerà queste memorie dopo qualche tempo stenterà forse a credere che la Sacra Real Maestà di Giuseppe Secondo Imperatore nel breve corso di pochi anni sia pasato per Pordenone quatro volte, ed una volta anco ha pernotato dal Mastro di posta, come qui addietro chiaramente si legge.

Adí 30 Marzo 1784 - Questa matina prima del levar del sole improvisamente si stacò una parte delle Publiche mura di Pordenone dalla parte verso il borgo detto di Sant'Antonio nel fondo della contrada detta delle Pizochere e dietro la Casa e cortivo de' Nob: S:ri Fratelli Gregoris, per lunghezza di piedi trenta geometrici, rovesciadosi precipitosamente tutto quel materiale nella Frata, o sia orto del Nob: S:r Conte Ottaviano di Monte Regale Mantica, con spavento di quele persone nelle Case vicine per il gran fracaso che fecero essendo in quell'ora tutti ancora a dormire. Il giorno stesso da questo Publico fu ordinato che tutti que' materiali intanto fosero statti racolti e trasportati come fu fatto dietro quele altre mura dalla parte di sopra, facendogli poner un seraglio di tavole ben asicurato acciò che tutto quel materiale non venisse trafugato come purtroppo sarebbe sucesso, sino a tanto che dal Magistrato Eccelentissimo delle Rason Vecchie in Venezia venise poi deliberato di fare, concedendo al sudetto Conte Monteregale che con quel materiale stesso potesse far un muro per sicurezza del suo orto stesso come fece l'istanza.

Adì 9:10:11 Maggio 1784 - Per la Beatificazione seguita in Roma sino dall'anno pasato 1783 con Decreto della Sacra Congregazione del Padre Lorenzo da Brindesi dell'Ordine de' Capucini, vestito di quel Sacro habito nella Chiesa de' R.R. Padri Capucini del Redentore di Venezia, dove fu poi ancora Provinciale e poi, Ministro Generale di tutta la Religione.

Seguita che fu la Fonzione magnifica prima in Venezia nella Chiesa sudetta con un Sacro e solene triduo, indi in tutte le altre Città cospicue ove esistono li loro Conventi di questa Provincia, ed in seguito in tutti gli altri Conventi.

Havendo dunque stabilito questi RR: PP: Capucini di questo Convento di Pordenone anch'essi nelli tre giorni sudetti 9:10:11 Maggio 1784 giorni di Domenica, Lunedí e Martedí per questo Sacro Triduo con la maggior solenità che mai sia statta posibile, la quale seguí nella maniera seguente. Addobatta la loro Chiesa al meglio che fu posibile ponendo dai lati quatro per parte otto Cartelli lavorati e dipinti da buon penelo con le gesta, e miracoli del Beato con una chioca dirimpeto a' questi di tre candeloti di cera di due lire l'uno per cadauno, adornando il Corpo di detta Chiesa con cornici e damaschi, con agiungere altra nuova Cantoria per li suonatori a quela che giornalmente susiste, adornandole tutte due con festoni e colonami e candelle non poche sopra bracialetti; nel mezzo di detta Chiesa pendeva una gran lampada d'argento fatta a chioca con sei candelieri attorno che era quella della nostra Chiesa di San Marco. La Capella maggior era ancora questa superbamente fornita con un fornimento intiero d'intaglio nuovo e bellissima indoratura che faceva una vaga comparsa fatto venir questo dal Castello di Valvason con illuminazione vagamente distribuita. La Capella laterale ove risiedeva la Statua del Beato nel mezzo, tutta attorniata da lumi con gran candelieri d'argento, e tutta damaschi e festoni nel volto della detta con un fornimento di foglie e frutti artefatti che la contorniavano che faceva una vaga comparsa, cosí pure anco l'altra Capella di San Gottardo dirimpetto a questa, era vagamente fornita e illuminata con grande argentaria copiosissima, in tutti gli Altari, havendo formato un Pulpito di nuovo portatile per li tre Panegeristi. Li lumi tutti che doveano essere accesi in tempo della fonzioni erano centocinquanta.

(*continua*)